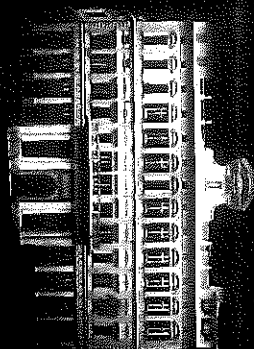


GIUSEPPE LEONE

# IL VIAGGIO



PALAZZO DELLA MERIDIANA - GENOVA  
Uberto Bowninkel Editore





Ministero  
della Cultura



Ministero  
della Cultura



Ministero  
della Cultura



Ministero  
della Cultura



Ministero  
della Cultura

Genova  
Esposito

Organizzazione:  
Amici di Palazzo della Meridiana  
Il Simposio delle Muse  
Premio Penisola Sorrentina. Arturo Esposito® - Comunicare l'Arte

Mostra a cura di:  
Arch. Caterina Viziano

Coordinamento:  
Emanuele Leone Emblema

Testi:  
Luigi Carramiello  
Angela Cerrillo  
Franco Gallo (Mazzeo)  
Giuseppe Leone  
Michele Sovente

Referenze fotografiche:  
Donato Martino

Progetto Grafico:  
Marilde Mirra

Un particolare ringraziamento per la collaborazione della ceramista  
Alessia Belperio

© Uberto Bowinkel Editore  
Via S. Lucia, 25 - 80132 NAPOLI  
Tel/fax 081 7640739  
email: info@bowinkel.it

ISBN  
978-88-95768-07-6  
Printed in Italy

Il nostro fantastico mare Mediterraneo non finisce di essere fonte di belle sorprese: in una ideale navigazione da Genova a Sorrento e da Sorrento a Genova, ecco una nuova splendida e gentina "chicca" fatta di conchiglie pescate in mare!!  
I magnifici cammei disegnati da Giuseppe Leone e magistralmente realizzati dagli artigiani di Torre del Greco fanno bella mostra a Genova a Palazzo della Meridiana: è una nuova puntata di un percorso ideale che unisce territori lontani geograficamente, ma straordinariamente vicini per storia, tradizione e cuore!!

È un percorso iniziato nel 2004 quando Genova era Capitale Europea della Cultura, che si è risaldato e cementato in una sincera e reciproca stima con gli amici Sorrentini.

E che dire dell'estro e della fantasia di Giuseppe Leone? Dopo la bella mostra che fece anni addietro alla Accademia Ligustica questo nuovo "passaggio" a Palazzo della Meridiana consolida una presenza Genovese fatta di grande capacità artistica, ma anche di doti umane di straordinario valore.

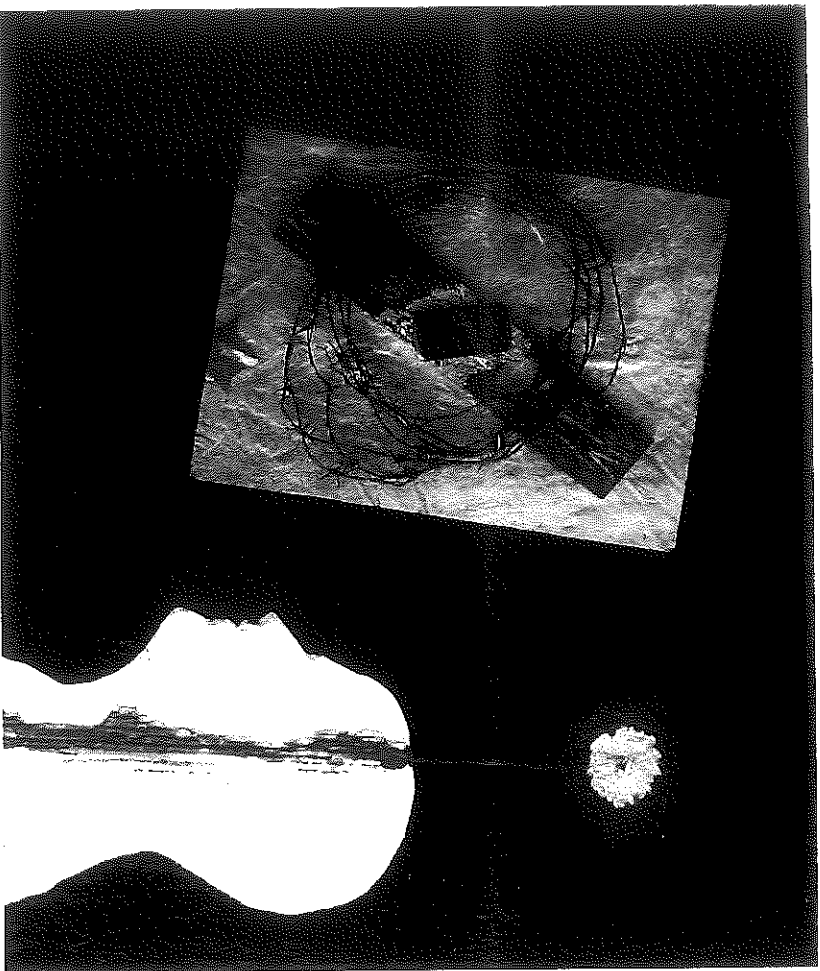
Le opere d'arte di questa mostra sono un microcosmo fantastico che mani esperte hanno reso possibili per la gioia degli occhi!!

Non mancano i richiami usuali dei quadri di Giuseppe Leone: le barche, Narciso, il Vesuvio e più in generale il tema del Viaggio così caro all'Artista.

Sarà un bel vedere per Genovali! Giuseppe Leone riuscirà a meravigliarci, stupirci ed ingolosirci ancora una volta: grazie Peppe, sei proprio unico!!

Ing. Davide Viziano

## Giuseppe Leone: L'ARTE DEL VIAGGIO



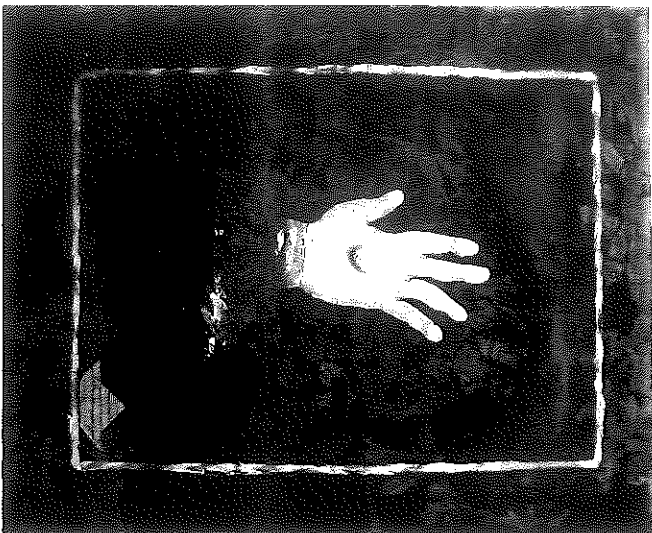
Partenza

22



Il viaggio è uno dei motivi primigeni e caratteristici dell'identità umana. Una dimensione, reale e immaginaria, che è conaturata al modo di essere di Sapiens. Giuseppe Leone, in questo ciclo interessante e suggestivo del suo viaggio di artista, ci propone una sua ermetica, assai complessa, sul terreno squisitamente concettuale e di grande seduzione, sul piano immediatamente estetico. Al centro della sua ricerca vi è "l'esodo", una categoria che sopporta una memoria semantica spaventosa e sublime, un termine dalla valenza universale e diacronica, che ha un fondamentale valore generativo, in rapporto all'identità del mondo mediterraneo, e che assume un connotato, ancor più particolare, in relazione ai percorsi accidentati sui quali si sono costruite la storia e il carattere dell'Occidente. Ma la "lettura" del fenomeno, che Giuseppe Leone ci propone, non guarda semplicemente al mito, anche se questo è sempre sullo sfondo della sua ricerca. L'artista volge il suo sguardo, anche e non marginalmente, ai significati che il viaggio assume nella declinazione contemporanea. La sua osservazione è attenta e partecipativa. Egli prende di petto la questione, nella drammaticità con la quale essa si manifesta oggi, fra una cronaca che è già storia e una storia che non riesce a sottrarsi al cannibalismo della cronaca. Giuseppe Leone affronta il tema alla sua maniera, con gli strumenti, i codici e lo stile di quell'espressività artistica, sincera e violenta, che gli è propria. Eppure, il suo racconto si snoda attraverso momenti, intrisi, in ogni punto, di una profonda umanità. Ma è l'uso della simbologia, connotato a spunti di brutale iperrealismo, il cuore del suo discorso. Le barche di disperati che partono dall'Africa, dal Medio Oriente, dirette sulle coste europee del mediterraneo, divergono, nelle sue opere, le barchette di carta, che ogni bambino ha fatto navigare nel bagnetto della sua infanzia. Ma il riferimento infantile, naïf, non devetrarre in inganno, esso non vuole, in alcun modo, ridimensionare la portata del dramma di questi anni. Su quelle barchette, su quelle "navi", su quelle carrette del mare, che Giuseppe propone in tutte le opere di questo ciclo, vi sono a bordo individui autentici, bambini, donne, uomini, che

23



*Approdo*

soffrono e spesso muoiono, annegati, brutalizzati da spietati mercanti di carne umana, separati, a bruciapelo, da questi criminali sfruttatori del dolore, annegati, asfissati nelle stive. Oppure, gettati in mare dai loro stessi "compagni" di viaggio, perché scoperti "infedeli". È una faccenda estremamente complicata e Giuseppe non fa nulla per

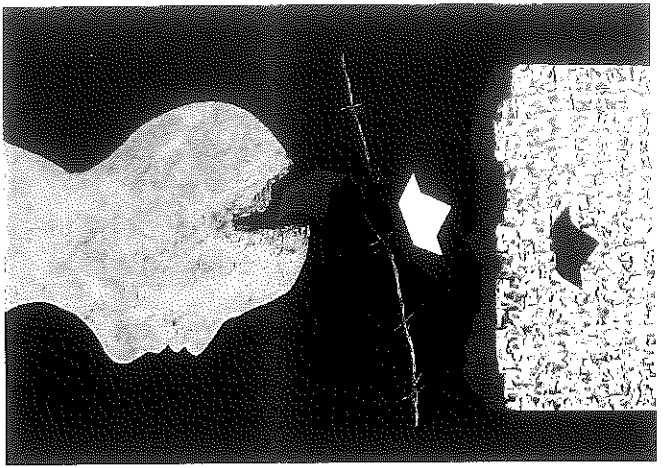
nascondere o per edulcorarla. Europa, come una sirena del mito, è lì seducente, ed è verso di lei che si tendono le braccia di questi disperati. L'Europa, questa affascinante creatura fisica e immaginaria, ha un profilo nitido e delicato, che lascia presagire la sua grande bellezza interiore, ma è una silhouette di stile magritta-no, un disegno che mostra solo i contorni, dentro c'è un vuoto. È una vacanza di senso, un deserto di significati, un vuoto di valori? Oppure semplice e colpevole inania? Non saprei dirlo. È il fruitore, con il suo finish, che si deve fare protagonista, che deve dare il suo contributo, per fornire significati all'opera. Una cosa è certa queste mani che si protendono verso la vecchia-giovane Europa, non sono tutte candide e immacolate. Vi sono anche mani rosse, sporche, grondanti di sangue. Forse è lo stesso sangue che colora tragicamente anche il mare, oppure che scorre, attraverso rivoli sottili, come quello che può sgorgare dal foro prodotto su un corpo, da un colpo di fucile o di revolver, che si inmisce più volte nei quadri di Giuseppe Leone. E fra quelle mani, protese verso Europa, ve ne sono di ogni genere, vi sono quelle che vogliono abbracciare, congiungersi, trovare accoglienza, come un bambino che si rifugia fra le braccia



*Europa*

amorevoli di una madre, ma vi sono anche mani violente, criminali, che vogliono invase ghermirla, stupirla, assassinarla, nel corpo e nello spirito. Giuseppe Leone lo sa e la sua opera non lo nasconde. Anzi lo rivela, con uno stile che mette in campo il ragionamento e contemporaneamente parla alle emozioni. Un modo di comunicazione, intrinsecamente artistico, che rifugge ogni retorica. E in questo vi è uno dei pregi maggiori della sua creazione. Non vi è ridondanza nell'opera di Leone, non vi è mai, anche quando ci propone un'immaginaria lingua, coi suoi segni vagamente orientali, un alfabeto fantastico, che spesso si imprime su uno sfondo nero, come certe bandiere cupre che vediamo in tanti filmati, vecchi e nuovi, alla televisione, il che ci fa pensare, ancora una volta. Insomma, Giuseppe Leone, ci dice che, di fronte alle tragedie sconvolgenti in atto, abbiamo bisogno di fare spazio nella nostra testa, abbiamo necessità di aprire la nostra mente. Ma aprirla come? Come un dispositivo di comprensione, analisi, conoscenza, che è capace di discernere ciò che è utile e buono, o come una bocca che, ingenuamente ingorda, si prepara a inghiottire qualunque boccione, anche quello avvelenato? Oppure, peggio ancora ritrovare la divisa in due, da un colpo di accetta? Anzi qui, l'artista fa il suo mestiere. Scopre uno

scenario di riflessione, apre uno squarcio, pone una domanda, e ci costringe tutti a riflettere. Del resto gli oggetti, tutti, organici e inorganici, materiali e immateriali, fisici e concettuali, sono quasi sempre innocenti. Colpevole è l'uso che di essi facciamo, la funzione che vi attribuiamo, di volta in volta. Persino un filo spinato, può diventi-



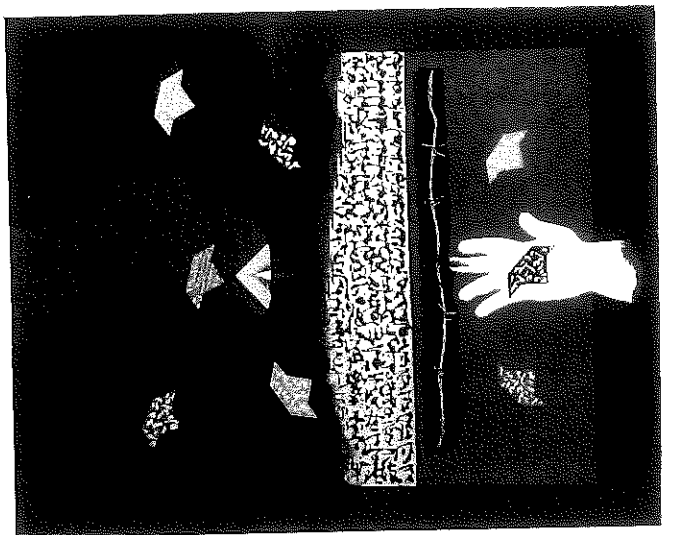
*Dioramenti*

re una corona di spine, che evoca, ineluttabilmente, la vicenda di un Dio, che si fece uomo, per insegnarci, col suo estremo sacrificio, la via per la salvezza, per regalarci il verbo universale della solidarietà. E così, quello stesso filo spinato, che, strotolato attorno ai campi di sterminio, è il segno indelebile della crudeltà e dell'infamia,

può spezzarsi per consentire alla libertà, all'amore, di vincere, di trionfare, di passare. Ma se a entrare nel "dipinto", a tentare di invaderlo, colonizzarlo, brutalizzarlo è la cultura, l'ideologia, la logica di un mondo, inconfondibilmente evocata dalla mano mozzata, se a invocare, con presupposti levantini, l'accoglienza, è questa concezione della vita, allora il quadro resta e deve restare impenetrabile. Altrimenti per Europa è la fine. È chiaro che certi sistemi di pensiero, certe Weltanschauung, continueranno a immaginarsi come utopia e mito, idea nobile e astratta, di mondi perfetti e puri, come gli sfondi e le strisce dorate che Giuseppe Leone mette nei quadri del suo "Esodo". Ma Europa ha già sperimentato sulla sua pelle come, quelli che per alcuni sono sogni meravigliosi, nobili utopie, si rivelano, tragicamente e per tutti, come gli incubi peggiori, i più terrificanti che si possa immaginare. Meglio allora riferirsi al mito del viaggio, che sempre e ineluttabilmente è duro, difficile, periglioso, come quello di Ulisse, e di centinaia di generazioni greche, che su una barchetta, forse poco più grande di quelle che rappresenta Giuseppe Leone, volsero la prua ad Occidente e vennero a dare il loro radicale contributo alla creazione del "nostro" mondo. Su quelle barchette che dalle coste dell'Ellade, arrivavano nel nostro Sud, viaggiavano la filosofia, la moneta, e l'embrione della democrazia. Dob-

biamo molto a quegli immigrati. All'emigrazione greca e poi a quella giudaico-cristiana dobbiamo tutto quello che siamo: la libertà, l'eguaglianza, la vita. E l'arte? Può ritenersi estranea a questa vicenda? Può immaginarsi avulsa da questa grande epopea? Io non lo credo affatto. E Giuseppe Leone neppure: egli sa che l'arte non può rimanere sorda davanti ai drammi del reale e del mondo. Forse per questo sulla sua tavolozza ha disseminato tanti cotton fioc. Abbiamo bisogno di aprire molto bene le nostre orecchie e metterci all'ascolto delle tragedie della contemporaneità. Abbiamo bisogno di capire e di scegliere. Di essere vigili e pronti. Il dramma in atto, le minacce di fronte ai nostri occhi, sono tali da far tremare i polsi. E l'arte non può ignorare la realtà dell'Olocausto, quello già visto, quello immanente e possibile. Disse un cattivo filosofo, in un suo momento di lucidità e di saggezza, che dopo Auschwitz non era più possibile fare "poesia". Io credo, invece, che si debba fare ancora poesia, il genere di poesia che è da fare, dopo una tragedia di questo genere. Ovvero, penso che la poesia sia necessariamente cambiata dopo quella vicenda, dopo quell'orrore. Oggi la poesia ha il compito di non permettere mai più che accada. Quello così come altri orrori. E l'arte che

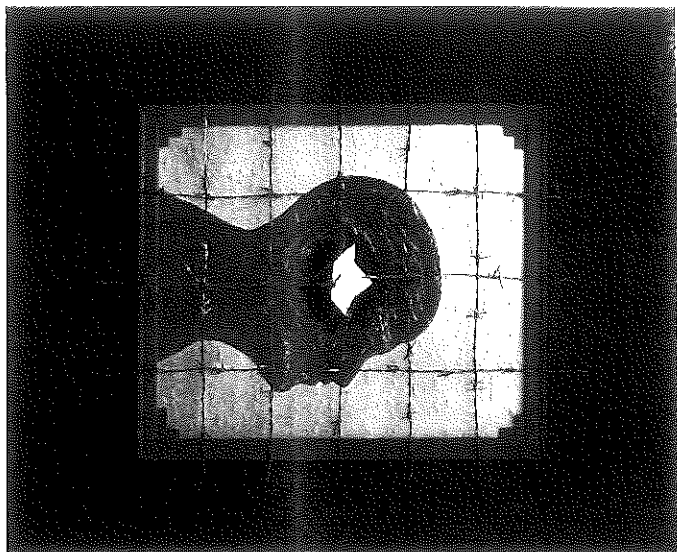
cos'è se non "creazione", ovvero poesia? Forse è questo che Giuseppe Leone vuole dirci, con il suo pennello attaccato alla tavolozza, immobile, ingabbiato, impedito nel movimento, imprigionato dal filo spinato, e con un buco di proiettile, dal quale fuoriesce, ancora una volta, il sangue. Il colore vermiglio, vivido, inconfondibile, della



*Avviso ai Naviganti*

## Narciso

Il tema del Viaggio rimane immutato anche nella mitologia del Narciso. Il Narciso è, a suo modo, un esploratore. Un viaggiatore. Un migrante. Migra dal Sé verso il Sé. L'io per il Narciso è punto di partenza e di approdo. Un viaggio non meno tormentato. Nel Narciso non si tratta di raggiungere un eden lontano, una terra promessa, carica di speranze, ma di ricongiungersi alla propria stessa identità. In entrambi casi è un viaggio verso la bellezza. Il Narciso diventa un Ulisse che ritorna a casa. Un Magellano che naviga in tondo. Anch'egli ha una nave. La sua nave è un volto riflesso nell'acqua, una vanità che ha i contorni di una uguale tragedia. I Migranti d'oggi viaggiano su due navi. I barconi malfermi, con cui attraversano fisicamente il mare. E poi un telefono cellulare, un cordone ombelicale mai reciso. A cui affidano continuamente il compito di compiere un metacritico viaggio a ritroso. Verso le case da cui sono partiti. Verso l'identità che si apprestano a perdere, verso la propria personale memoria. Come Narciso, un viaggio dal Sé al Sé.



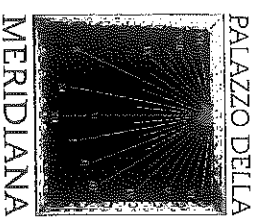
*Utopia*

vita e della morte. No, l'arte non è morta. L'arte-  
re non vuole comunicare questo. Forse il titolo  
migliore per quell'opera sarebbe stato: "questa  
non è una tavolozza", no, è, piuttosto, uno stimo-  
lo, una sollecitazione a ripensare un'estetica del  
mondo. Insomma, Giuseppe Leone vuole dirci,

"semplicemente", che l'arte ha di nuovo, come  
sempre, un compito fondamentale da assolvere.  
E lui sta, con passione e coraggio, facendo la sua  
parte.

*Luigi Carramiello*

Napoli, 8 novembre 2015



Palazzo della Meridiana, situato nel centro storico di Genova a pochi passi da Palazzo Tur-si è stato edificato nel 1543. E'una struttura sorprendentemente elegante in cui convivono armoniosamente architetture e stili diversi affreschi e decorazioni pittoriche di grandissimo pregio, un delizioso spazio all' aperto, la posizione centrale nell'area Storica più visitata di Genova, al termine di Via Garibaldi: ecco le caratteristiche di palazzo della Meridiana, cinquecentesca dimora storica che ha riaperto nel 2010 i suoi ambienti monumentali dopo un lungo restauro. L'edificio costituisce una delle prime e più significative testimonianze del rinnovamento architettonico genovese, prende il nome dall'orologio Solare disegnato sulla sua facciata, che dà il nome anche alla piazza sottostante, proprio all'angolo con la fastosa via Garibaldi, già Strada Nuova. Inserito tra i Rolli, sistema di 42 palazzi genovesi divenuti nel 2006 patrimonio dell'umanità Unesco, il palazzo è stato oggetto, dal 2006, di un lungo ed accurato restauro conservativo effettuato dall'attuale proprietà e presenta, oggi, sale specificamente attrezzate per ricevimenti, mostre, meeting, eventi, tra le quali gli ambienti liberty progettati da Gino Coppedè, ed il grandioso salone con gli affreschi di Luca Cambiaso.